

IN ASCOLTO DELLA PAROLA

Lc 24,35-48 III Domenica di Pasqua Anno B

Orazione iniziale

O Padre, che da ogni parte della terra
hai riunito i popoli per lodare il tuo nome,
concedi che tutti i tuoi figli,
nati a nuova vita nelle acque del Battesimo
e animati dall'unica fede,
esprimano nelle opere l'unico amor

Lectures: Atti 3, 13-15.17-19 1 Giovanni 2, 1-5 Luca 24, 35-48

C'è indubbiamente un filo conduttore nel lezionario odierno: la «**remissione dei peccati**», cioè la **liberazione dell'umanità dal suo limite e dalla sua miseria, ha la sua radice nella Pasqua di Cristo**. Tre frasi fondamentali desunte dalle rispettive pericopi neotestamentarie possono offrirci quasi la sintesi del tema. «*Cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati*», annuncia Pietro dopo aver proclamato il kerigma pasquale (At 3, 19: **prima lettura**). «Gesù Cristo giusto è vittima di espiazione per i nostri peccati» scrive Giovanni nella prima lettera (2, 2: **seconda lettura**). Nel nome del Cristo risorto «saranno predicati a tutte le genti la conversione e il perdono dei peccati» (Lc 24, 47: **vangelo**). La **liberazione dell'uomo e la costituzione di una nuova storia** sono, quindi, il tema centrale di questa liturgia che ripropone il mistero pasquale nella sua essenzialità, come avviene in ognuna di queste domeniche pasquali. Noi cercheremo, però, di cogliere anche il messaggio generale e l'ambito più ampio entro cui è collocato questo gioioso annuncio. L'apparizione lucana, redatta secondo il cosiddetto schema «gerosolimitano» delle apparizioni, si muove secondo **le tre direttrici** tipiche di questo modello di incontri pasquali tra il Cristo e la sua Chiesa. Innanzitutto, la scena si apre con **l'iniziativa stessa del Cristo che si presenta alla comunità** (Lc 24, 36). La **reazione dei discepoli** è il secondo dato e forse il più caratteristico. La risurrezione di Gesù è un mistero di salvezza che supera la pura verificabilità sperimentale e l'impostazione meramente apologetica non è sufficiente a comprenderla. La risurrezione è soprattutto da sperimentare nella proclamazione della fede: per questo i discepoli all'inizio restano sostanzialmente incapaci di riconoscere il Cristo. Tuttavia, la nostra narrazione è anche un invito a scoprire nella storia le tracce di questo evento. Non per nulla essa è dipinta con colori fortemente realistici (*guardare, toccare, mangiare del pesce, mani, piedi...*). Il Gesù di Nazareth, cioè il Figlio di Dio incarnato, è ancora presente nella nostra storia, non è un «fantasma» separato dalla sua umanità anche se ora la modalità della sua presenza è differente e più difficile da cogliere. È anche attraverso questa ricerca sperimentale che la fede si sviluppa e si alimenta e giunge al felice esito in cui si comprende il valore di quel «sono proprio io!» (v. 39). A queste due tappe (l'iniziativa e il riconoscimento) succede il dato fondamentale, **la missione della Chiesa**. Essa ha la sua sorgente nel **Cristo risorto e nella Bibbia**, ha il suo contenuto nella predicazione della conversione per il perdono dei peccati come Gesù stesso aveva fatto (Mt 4, 17) e ha come orizzonte l'umanità intera («a tutte le genti»). C'è quindi **parallelismo perfetto tra missione della Chiesa e missione del Cristo**. Questo parallelismo è attuato proprio nella predicazione di Pietro (At 3), dopo il suo contatto col Risorto attraverso lo Spirito Santo. Il «nome» di Cristo, cioè la sua presenza operante e salvifica, è entrato ancora una volta nella trama della storia, guarendo dal male e dalla sofferenza uno storpio (At 3, 6-7). Il missionario deve ora impegnarsi a rendere leggibile questo «segno» con la sua parola. Essa si articola attorno a tre frasi essenziali. «Uomini d'Israele, perché vi meravigliate di questo?» (v. 12). È la celebrazione della forza del Risorto, è un appello alla fede superando gli schemi solo «carnali» della ragione, è un riconoscimento dell'iniziativa divina. «Io so che avete agito per ignoranza» (v. 17). È l'invito all'ascolto, alla conoscenza della Scrittura e del piano di Dio: essa elide la scelta passata compiuta senza l'intelligenza della fede. «Pentitevi e cambiate vita!» (v. 19) è, invece, il messaggio

centrale, l'opzione fondamentale e decisiva per il suo Regno. Questo annuncio è indirizzato ora ai Giudei ma poi avrà come destinatari i cittadini del mondo intero (1 Tess 1, 9; Gal 4, 9; 1 Cor 10, 7.14). Il dono della liberazione dal male e dal peccato è al centro anche dell'affettuosa lettera pastorale nota come la "Prima Lettera di Giovanni" («figlioli miei...»). Questo dono si attua attraverso un duplice movimento. Il primo è quello di Dio che si mette in cammino verso il peccatore attraverso il Figlio, «Gesù Cristo giusto» (2, 1: «giusto» indica nel linguaggio biblico la funzione salvifica di Dio). Egli è il nostro «avvocato», in greco *paraclito*, cioè *colui che difende e intercede per l'uomo*. Nei discorsi dell'Ultima Cena la funzione era espletata dal *paraclito-Spirito Santo* (Gv 14, 16.26; 15, 26; 16, 7). All'azione di Dio che ci giustifica attraverso il Figlio succede la risposta dell'uomo che si impegna nella «conoscenza» di Dio. Si tratta, come sempre nella teologia biblica, di una conoscenza non astratta e meramente speculativa ma *affettiva, volitiva ed effettiva*. Non per nulla il suo criterio d'autenticità è l'«osservanza dei comandamenti» (vv. 3-5), in particolare l'amore per il prossimo. **Dall'incontro di questi due movimenti nasce la creatura rinnovata, il fedele salvato dalla Pasqua del Cristo.**

Prima lettura (At 3,13-15.17-19) Dagli Atti degli Apostoli

In quei giorni, Pietro disse al popolo: «Il Dio di Abramo, il Dio di Isacco, il Dio di Giacobbe, il Dio dei nostri padri ha glorificato il suo servo Gesù, che voi avete consegnato e rinnegato di fronte a Pilato, mentre egli aveva deciso di liberarlo; voi invece avete rinnegato il Santo e il Giusto, e avete chiesto che vi fosse graziato un assassino. Avete ucciso l'autore della vita, ma Dio l'ha risuscitato dai morti: noi ne siamo testimoni. Ora, fratelli, io so che voi avete agito per ignoranza, come pure i vostri capi. Ma Dio ha così compiuto ciò che aveva preannunciato per bocca di tutti i profeti, che cioè il suo Cristo doveva soffrire. Convertitevi dunque e cambiate vita, perché siano cancellati i vostri peccati».

Salmo responsoriale (Sal 4) Risplenda su di noi, Signore, la luce del tuo volto.

Quando t'invoco, rispondimi, Dio della mia giustizia! Nell'angoscia mi hai dato sollievo; pietà di me, ascolta la mia preghiera.

Sappiatelo: il Signore fa prodigi per il suo fedele; il Signore mi ascolta quando lo invoco.

Molti dicono: «Chi ci farà vedere il bene, se da noi, Signore, è fuggita la luce del tuo volto?».

In pace mi corico e subito mi addormento, perché tu solo, Signore, fiducioso mi fai riposare.

Seconda lettura (1Gv 2,1-5) Dalla prima lettera di san Giovanni apostolo

Figlioli miei, vi scrivo queste cose perché non pecciate; ma se qualcuno ha peccato, abbiamo un Paràclito presso il Padre: Gesù Cristo, il

giusto. È lui la vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo.

Da questo sappiamo di averlo conosciuto: se osserviamo i suoi comandamenti. Chi dice: «Lo conosco», e non osserva i suoi comandamenti, è bugiardo e in lui non c'è la verità. Chi invece osserva la sua parola, in lui l'amore di Dio è veramente perfetto.

Vangelo (Lc 24,35-48) Dal Vangelo secondo Luca

In quel tempo, [i due discepoli che erano ritornati da Emmaus] narravano [agli Undici e a quelli che erano con loro] ciò che era accaduto lungo la via e come avevano riconosciuto [Gesù] nello spezzare il pane.

Mentre essi parlavano di queste cose, Gesù in persona stette in mezzo a loro e disse: «Pace a voi!». Sconvolti e pieni di paura, credevano di vedere un fantasma. Ma egli disse loro: «Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; un fantasma non ha carne e ossa, come vedete che io ho». Dicendo questo, mostrò loro le mani e i piedi. Ma poiché per la gioia non credevano ancora ed erano pieni di stupore, disse: «Avete qui qualche cosa da mangiare?». Gli offrirono una porzione di pesce arrostito; egli lo prese e lo mangiò davanti a loro.

Poi disse: «Sono queste le parole che io vi dissi quando ero ancora con voi: bisogna che si compiano tutte le cose scritte su di me nella legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi». Allora aprì loro la mente per comprendere le Scritture e disse loro: «Così sta scritto: il Cristo patirà e risorgerà dai morti il terzo giorno, e nel suo nome saranno predicati a tutti i popoli la conversione

SONO IO, IN PERSONA! PALPATEMI E GUARDATE Lc 24,35-49

Traduzione letterale di Silvano Fausti

³⁵ Ed essi raccontarono
le cose lungo il viaggio,
e come fu riconosciuto da loro
nello spezzar del pane.
³⁶ Ora, mentre parlavano essi di queste cose,
egli stesso stette in mezzo a loro e dice loro:
Pace a voi.
³⁷ Ora, terrorizzati e presi da paura,
pensavano di vedere uno spirito.
³⁸ E disse loro:
Perché siete turbati,
per quale motivo
salgono sragionamenti nel vostro cuore?
³⁹ Guardate le mie mani e i miei piedi:
Sono io, in persona!
Palpatemi e guardate,
perché uno spirito
non ha carne e ossa
come vedete che io ho.
⁴⁰ E, detto questo, mostrò loro
le mani e i piedi.
⁴¹ Ora, non credendo essi ancora per la gioia
e meravigliandosi,
disse loro:
Avete qui qualcosa da mangiare?
⁴² Ed essi gli diedero una parte di pesce arrosto.
⁴³ E, preso, davanti ai loro occhi mangiò.

⁴⁴ Ora disse a loro:
Queste le mie parole
che dissi a voi
mentre ero ancora con voi:
bisogna
che sia compiuto
tutto quanto è scritto
nella legge di Mosè e nei profeti e nei salmi
su di me.
⁴⁵ Allora spalancò la loro mente
per intendere le Scritture.
⁴⁶ E disse loro:
Così è scritto:
che avrebbe patito il Cristo
e sarebbe risorto dai morti il terzo giorno
⁴⁷ e sarebbe stata proclamata
nel suo nome
la conversione e la remissione dei peccati
a tutte le nazioni
iniziando da Gerusalemme.
⁴⁸ Voi testimoni di questo.
⁴⁹ Ed ecco:
io invio la promessa del Padre mio
su di voi.
Ora voi sedete nella città
finché siate rivestiti
di potenza dall'alto.

Messaggio nel contesto

“Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete!” (10,23). È la santa invidia nostra e di Luca per i primi discepoli, che videro colui che ci testimoniarono. Qui ci si narra come anch’essi, pur avendolo visto e toccato, devono, come noi, riconoscerlo e credergli attraverso la memoria della sua parola e il suo banchetto (vv. 36-45).

La Parola e il pane sono la presenza costante del Risorto nella sua chiesa. Con la prima ci spiega la promessa di Dio e ci tocca scaldandoci il cuore; con il secondo ci apre gli occhi sulla sua realizzazione e si fa vedere nel dono di sé (vv. 13-35). In questo modo anche noi sperimentiamo in prima persona la verità di quanto ci hanno trasmesso i testimoni oculari (1,2) e facciamo nostro il loro grido di meraviglia per la grande opera di Dio: “Veramente il Signore è risorto, e fu visto da Simone” (v. 34).

In questo brano Luca collega direttamente il nostro riconoscerlo con l’esperienza di Simone e degli altri con lui. La differenza tra noi e loro sta nel fatto che essi contemplarono e toccarono la sua carne anche fisicamente, noi invece la contempliamo e tocchiamo solo spiritualmente, attraverso la testimonianza della loro parola e il memoriale eucaristico (cf. 1Gv 1,1ss).

Luca insiste molto sulla corporeità del Signore risorto. È in polemica con l’ambiente ellenistico, che credeva all’immortalità dell’anima, ma non alla risurrezione dei corpi (At 17,18.32; 26,8.24). Con

questa sta o cade sia la promessa di Dio che la speranza stessa dell'uomo di superare il nemico ultimo, la morte (1Cor 15,26). Questa vittoria è frutto dell'albero della croce, dove ci è offerta la solidarietà di Dio col nostro male.

Chiave di lettura e sintesi delle Scritture ("così è scritto", v. 46) è il Crocifisso, che ci offre la visione di un Dio come amore e misericordia infinita. La sua risurrezione è quasi un corollario, che conferma da una parte la sua divinità e dall'altra il dono che è venuto a portarci.

Nel suo nome si annuncia a tutti la conversione e la remissione dei peccati (v. 47). In lui infatti vediamo la verità di colui dal quale la menzogna ci fece allontanare, e torniamo a volgerci a lui, che è la nostra vita. Ai piedi della croce cessa la nostra paura di Dio e la nostra fuga da lui, perché vediamo che lui da sempre è rivolto a noi e per sempre ci perdona. I discepoli saranno testimoni di questo (v. 48): faranno conoscere a tutti i fratelli il Signore Gesù come nuovo volto di Dio e salvezza dell'uomo.

La forza di questa testimonianza è lo Spirito santo, la potenza dall'alto (v. 49). Come scese su Maria, scenderà su di loro (1,35; At 1,8; 2,1ss. 33). L'incarnazione di Dio nella storia non solo continua, ma giunge così al suo stadio definitivo. Siamo negli ultimi giorni (At 2,17), in cui si vive ciò che è per sempre. Dio ha reso perfetta la sua solidarietà con l'uomo: al tempo degli antichi fu "davanti a noi" come legge per condurci alla terra promessa; al tempo di Gesù fu "con noi" per aprirci e insegnarci la strada al Padre; ora, nel tempo della chiesa, è "in noi" come vita nuova. Il Padre nel suo amore ci ha donato il Figlio; il Figlio, nello stesso amore, ci ha donato il suo Spirito; ora lo Spirito è la nostra vita piena nel Figlio, in cui amiamo il Padre e i fratelli. Il seme già è piantato e germogliato. Deve crescere e portare la pienezza del suo frutto, fino a quando Dio sarà tutto in tutti (1Cor 15,28). Allora sarà la festa del raccolto.

Gesù ha terminato la sua missione. Noi la continuiamo nello spazio e nel tempo. In lui e come lui, ci facciamo prossimi a tutti i fratelli, condividendo con loro la parola e il pane, curando con l'olio e il vino le loro ferite mortali. Da Gerusalemme fino agli estremi confini della terra, l'universo e quanto contiene, tutto sarà ricolmo della Gloria. Allora l'uomo avrà ritrovato pienamente se stesso. E sarà salvo, lui e la sua storia.

Lettura del testo

v. 35: *"raccontarono le cose lungo il viaggio, e come fu riconosciuto"*. Colui che "fu visto da Simone" è il medesimo che anche noi "riconosciamo". Il Vivente ci è venuto incontro mentre scendevamo da Gerusalemme. Ci ha visto: ci si è fatto vicino, ci ha medicato con il suo olio e il suo vino. Il nostro cuore ha ricominciato ad ardere, intuendo nella sua parola la verità nostra e di Dio; i nostri occhi si sono spalancati, riconoscendolo nel pane. Ormai lui è in noi e noi in lui. Il nostro cammino diventa il suo. L'eucaristia si fa missione: diventiamo suoi testimoni, iniziando da Gerusalemme fino agli estremi confini della terra. La nostra vita è la sua stessa: quella del Figlio che va verso i fratelli. Avendo sperimentato la cura del Samaritano per noi, possiamo obbedire al suo comando che ci dà la vita eterna; "Va', e anche tu fa' lo stesso" (10,37). L'incontro con lui attraverso la Parola e il pane continuamente ci guarisce: i nostri piedi si volgono dalla fuga al suo stesso cammino, il nostro volto passa dall'oscurità della tristezza alla luce della gioia, la nostra testa, senza cervello, si dischiude alla comprensione, il nostro cuore, raggelato e lento, comincia a pulsare e ardere, i nostri occhi, appannati dalla paura, si aprono a contemplare lui, e la nostra bocca, indurita nel litigio col fratello, canta lo stesso alleluia di tutti i salvati della storia. Siamo nati, e continuamente nasciamo, come uomini nuovi.

v. 36: *“mentre parlavano essi di queste cose”*. La Parola e lo spezzare del pane mettono i due discepoli pellegrini in comunione con quelli di Gerusalemme. La loro esperienza si confronta ed entra in dialogo anzi in comunione con quella di Simone e degli altri, che ora verrà descritta. Anche Paolo, che incontrò il Risorto sulla via da Gerusalemme a Damasco, tornerà “a Gerusalemme a consultare Cefa”, per non trovarsi “nel rischio di correre o di aver corso invano” (Gal 1,18; 2,2). Ogni credente è chiamato a verificare la propria esperienza su quella dei primi, e a unirsi ad essa. Quando essi lo videro, fu anche per tutti gli altri, che, attraverso la loro testimonianza, crederanno, lo riconosceranno e lo ameranno pur senza vederlo (Gv 20,29; 1Pt 1,8; 1Gv 1,1-4).

“stette in mezzo a loro”. La sua presenza è ovunque se ne parla. Non è impedita nella sua azione da leggi spazio-temporali. È il Signore sia di chi è per via, sia di chi è in casa. Si fa vicino a tutti; nessuno è sottratto alla sua azione salvifica. Egli ora si pone definitivamente al centro della cerchia dei suoi.

“Pace a voi”. Shálóm è il baciarsi di ogni desiderio dell’uomo con la promessa di Dio. È il suo dono definitivo. Cantata dagli angeli sul presepio, è ora donata dal Crocifisso risorto a tutti gli uomini. L’annuncio della pace fa da inclusione alla sua vita, che ne è la rivelazione e il dono pieno. Gesù infatti è l’Amen totale di Dio all’uomo e dell’uomo a Dio (cf. 2Cor 1,20). La pace, segno indubitabile della presenza di Dio, è l’insieme armonico dei molteplici aspetti dell’unico frutto dello Spirito.

v. 37: *“terrorizzati e presi da paura”*. La pace di Dio eccede talmente la nostra piccolezza, che dapprima ci sconvolge. Rompe e dilata il nostro cuore, per farne il recipiente capace di contenerla.

“pensavano di vedere uno spirito”. Per un greco lo spirito è in contrapposizione al corpo. Paolo invece parla di “corpo spirituale” (1Cor 15,44). Non è qualcosa di incorporeo o un fantasma (cf. Mc 6,49), ma un corpo materiale vivificato dallo Spirito di Dio. Un corpo si differenzia in vegetale, animale, umano o spirituale secondo il diverso principio vitale che lo anima, che è rispettivamente vegetativo, animale, razionale o divino. Su queste cose e su come sarà il corpo glorioso vedi 1Cor 15,35-58.

v. 38: *“Perché siete turbati”*. Anche Maria rimase perturbata circa il significato dell’annuncio dell’angelo (1,29). I discepoli però sono turbati perché pensano che lui non sia il Risorto in persona, ma il suo fantasma di morto.

“per quale motivo salgono sragionamenti nel vostro cuore?”. Dal cuore salgono i ricordi. Ma ogni memoria passata è necessariamente di morte. La risurrezione è una sorpresa incredibile. Ai discepoli sembra di sognare (cf. Sal 126,1). Dio realizza la sua promessa: “Ecco, io creo nuovi cieli e nuova terra. Ecco, faccio una cosa nuova; proprio ora germoglia, non ve ne accorgete? Non risalgono più dal vostro cuore le antiche paure” (Is 65,17; 43,19; 65,16 LXX).

v. 39: *“Guardate le mie mani e i miei piedi”*. Le mani e i piedi, segnati dai chiodi, fanno innanzitutto vedere l’identità del Risorto con il Crocifisso, la continuità storica tra croce e risurrezione. Il corpo, che è loro presente, è quello stesso che è assente dal sepolcro. I segni di vittoria della morte sono ora segni della sua sconfitta. Contro ogni falso spiritualismo (docetismo), il corpo è molto importante: “Ogni spirito che riconosce che Gesù Cristo è venuto nella carne è da Dio” (1Gv 4,3). È vero che il Crocifisso è risorto. Ma il vero mistero è che il Risorto è il

Crocifisso. Questo è quanto vogliono chiarire i Vangeli, e quanto i discepoli sono da sempre portati a ignorare.

“*Sono io*”. “Sono io” = JHWH: è il nome di Dio. Le mani, i piedi (e il costato) sono i segni di colui che è stato trafitto. Ci fanno vedere il Signore (cf. Gv 19,37; 20,20).

“*Palpatemi e guardate*”. Beati gli occhi che vedono quello che voi vedete! Beate le mani che toccano quello che voi toccate! Anche noi, attraverso la loro testimonianza, siamo invitati con loro a toccare e vedere il Signore per partecipare alla loro stessa gioia (cf. 1Gv 1,14). C’è un palpare e vedere più profondo di quello fisico, un tocco e una vista spirituale, un gusto interiore, con pace e sbigottimento, adorazione ed esultanza grande. Principio è l’ascolto della Parola, più dolce del miele (Sal 119,103); apice è la comunione eucaristica, in cui riceviamo il pane dal cielo, “capace di procurare ogni delizia e soddisfare ogni gusto” (Sap 16,20).

v. 40: “mostrò loro le mani e i piedi”. È il mostrarsi di “Sono io” in persona. Le mani e i piedi, con le ferite del suo amore crocifisso, sono l’estensione che Dio fa di sé al mondo. E noi gioiamo, come i discepoli (Gv 20,20), perché vediamo il Signore direttamente così com’è in sé: amore per noi.

v. 41: “*non credendo... per la gioia*”. Si può non credere per delusione, come i due di Emmaus. Ma anche per paura di illusione, come questi: “È troppo bello per essere vero!”. Il mestiere di Dio è proprio fare quell’impossibile che all’uomo risulta necessariamente incredibile. Il suo dono supera sempre ogni attesa.

“*Avete qui qualcosa da mangiare?*”. Luca presenta gran parte dell’attività di Gesù a tavola o in cammino. Egli insiste molto sul mangiare di Gesù risorto per indicare la sua corporeità. La chiesa ne fece subito una lettura eucaristica.

v. 42: “*pesce arrosto*”. Richiama Giovanni, dove si dice che nessuno più osava chiedergli: “Chi sei?”, poiché sapevano bene che era il Signore (Gv 21,12). Infatti il suo corpo, realmente risorto, ha già aperto anche il nostro sepolcro: “Riconoscerete che io sono il Signore, quando aprirò le vostre tombe” (Ez 37,13). Già prima di morire aveva preso, spezzato e dato il pane e il pesce (9,10ss). Ora, risorto, condivide il pane con quelli di Emmaus e il pesce con questi. Nel pesce arrosto si vede un’allusione al Cristo morto e risorto: *piscis assus, Christus passus*. Il pesce vive negli abissi: catturato e cotto, diviene alimento dell’uomo. Anche il Cristo viene dall’abisso di Dio e vive in quello della morte: catturato e cotto sul legno della croce (*in ara crucis torridum*), si fa nostro cibo di vita. Dei codici aggiungono: “un favo di miele”, simbolo della parola di Dio (cf. Sal 119,103). Si completa così l’interpretazione eucaristica, con la duplice mensa in cui il Signore si fa riconoscere pienamente.

v. 43: “*mangiò*”. È una dimostrazione della realtà corporea della risurrezione. Il corpo, tempio dello Spirito, è destinato a rivelare la gloria dei figli di Dio. Le prove con cui Gesù si mostrò vivo sono il farsi vedere e palpare, parlare e mangiare (cf. At 1,3-4). Esplicitando il senso eucaristico, dei codici aggiungono: “e, presi i resti, li diede loro”.

v. 44: “*Queste le mie parole*”. Richiama l’inizio del Deuteronomio, con il testamento di Mosè. Questo è il testamento nuovo, del nuovo Mosè.

“*mentre ero ancora con voi*”. “Era con” noi. Ora invece “è in” noi con il dono del suo Spirito.

“bisogna che sia compiuto tutto quanto è scritto... su di me”. Il Risorto ci ricorda le parole che disse prima di morire e ci fa comprendere il mistero pasquale come compimento delle Scritture. Tutto quanto c'è nella Bibbia, dice Gesù, “è scritto su di me”, e si compie nella sua morte e risurrezione. La Scrittura tutta parla di lui, morto e risorto, e trova in lui la verità di ciò che dice.

v. 45: *“spalancò la loro mente”*. Il Risorto, come apre le Scritture alla mente (v. 27), così apre la mente alle Scritture: le spiega e piega la nostra durezza a comprenderle. È il grande prodigio che ci guarisce dalla nostra cecità. Il Risorto finalmente compie il miracolo che non gli era riuscito in vita: illuminare i discepoli come il cieco di Gerico (cf. l'inizio e la fine della sua catechesi sul Figlio dell'uomo: 9,45; 18,34). L'Agnello immolato toglie il duplice sigillo: sia quello che c'è sulla Scrittura, che rivela ciò che nessuno mai vide (1Cor 2,9), sia quello che c'è sul cuore (2Cor 3,15), che è velato dalla menzogna antica. Finalmente è levata la maledizione di Isaia: “Per voi ogni visione sarà come le parole di un libro sigillato: si dà a uno che sappia leggere, dicendogli: ‘Leggilo’, ma quegli risponde: ‘Non posso perché è sigillato’. Oppure si dà il libro a uno che non sa leggere, dicendogli: ‘Leggilo’, ma quegli risponde: ‘Non so leggere’” (Is 29,11s). Ora, “noi tutti, a viso scoperto, riflettendo come in uno specchio la gloria del Signore, veniamo trasformati in quella medesima immagine, di gloria in gloria, secondo l'azione dello Spirito del Signore” (2Cor 3,18).

v. 46: *“Così è scritto, ecc.”*. Dopo questo miracolo, che spalanca la mente, tutta la Scrittura diventa spiegazione della morte/risurrezione del Signore, centro della rivelazione e dell'annuncio. Anche chi lo ha visto giungerà alla fede - come quella di Emmaus e quanti verranno dopo - attraverso la sua parola e il suo cibo, che guariscono gli occhi e il cuore.

v. 47: *“e sarebbe stata proclamata nel suo nome”*. L'annuncio per Luca diventa un articolo di fede. Esso è fatto nel nome, cioè nella persona stessa di Gesù, l'annunciato. Il discepolo presta la sua bocca a lui, che è presente, vivo e operante nella parola su di lui. L'annuncio del Signore morto e risorto dilata la salvezza pasquale nello spazio e nel tempo.

“la conversione e la remissione dei peccati”. È il frutto della predicazione che ci presenta il Signore morto e risorto. In lui finalmente possiamo volgerci a Dio, perché abbiamo compreso che ci vuol bene e fu un errore fuggire da lui. Questa è la vera conversione. Il Crocifisso ci mostra che Dio è amore e perdono; il Risorto ci mostra che l'amore crocifisso e perdonante è Dio.

“a tutte le nazioni”. Luca è “cattolico” (= universale). Nessun figlio può essere escluso dall'amore del Padre. Chi si chiude a uno, non conosce il Padre ed esclude sé - e, con sé, anche il Figlio, che si è fatto ultimo di tutti per salvare tutti, anche chi, escludendo gli altri, esclude se stesso.

“iniziando da Gerusalemme”. Il Vangelo presenta Gesù che va a Gerusalemme. Gli Atti presentano i discepoli che vanno da Gerusalemme fino agli estremi confini della terra. Ma unica è la missione: quella del Figlio ai fratelli, per far loro conoscere il Padre. In Gerusalemme è la sorgente. Da lì esce l'acqua che sazia la sete di tutta la terra.

v. 48: *“Voi testimoni di questo”*. In At 1,8 Gesù dice: “Mi sarete testimoni”. Egli si identifica con l'annuncio. Testimone (in greco: mártyr) significa uno che ricorda. Il discepolo ricorda il maestro: lo tiene davanti agli occhi e nel cuore, e lo vive nella quotidianità della vita, fino alla morte. Il

Regno altro non è che questo “martirio” di chi cammina come lui ha camminato, continuando a fare e dire ciò che lui per primo cominciò a fare e a insegnare (At 1,1).

v. 49: *“io invio la promessa del Padre mio su di voi”*. I discepoli attendono la promessa del Padre, “quella, disse, che voi avete udito da me: Giovanni ha battezzato con acqua, voi invece sarete battezzati in Spirito santo” (At 1,4s; cf. 3,16). Lo Spirito santo (= vita di Dio) è la promessa del Padre e il dono del Figlio. Scese su Maria e scenderà sui discepoli riuniti con Maria (1,35; At 1,8; 2,1ss). Sta all’inizio della storia sia di Gesù che della chiesa, e segna il passaggio dalla promessa al compimento, dall’Antico al Nuovo Testamento. L’incarnazione del Verbo, cominciata in Maria per la potenza dello Spirito, si perpetua fino alla fine dei tempi, quando Dio sarà tutto in tutti (1Cor 15,28). Allora il Figlio avrà raggiunto la sua statura piena (Ef 4,13), perché tutti i fratelli saranno in lui. Il Vangelo ci narra l’azione di Gesù nello Spirito (cf. 3,22; 4,1.18); gli Atti ci narrano l’azione dei discepoli, suoi testimoni nella potenza dello stesso Spirito (At 1,8).

“sedete nella città”. Lo Spirito di Dio non può essere prodotto o pretesa dell’uomo. È invece dono all’umile attesa di chi “siede” nella città - da cui ormai scaturisce.

“finché siate rivestiti di potenza dall’alto”. Sarà la pentecoste. Gesù ci invia alla sua stessa missione, possibile solo con il suo stesso Spirito. La nostra debolezza sarà il vaso della sua potenza (cf. 2Cor 4,7; 12,9s).

IL COMMENTO DI ENZO BIANCHI

Il vangelo di questa domenica racconta un altro evento, dopo la visita all’alba delle donne alla tomba vuota (cf. Lc 24,1-11), la corsa di Pietro al sepolcro (cf. Lc 24,12), la manifestazione del Risorto “come un forestiero” (Lc 24,18) ai due discepoli in cammino verso Emmaus (cf. Lc 24,13-35).

Sempre nel medesimo giorno, “il primo della settimana” (Lc 24,1), il giorno unico della resurrezione, ma alla sera, i due discepoli tornati a Gerusalemme sono nella camera alta (cf. Lc 22,12; Mc 14,15), a raccontare agli Undici e agli altri “come hanno riconosciuto Gesù nello spezzare il pane” (cf. Lc 24,25). Ed ecco che, improvvisamente, si accorgono che Gesù è in mezzo a loro e fa udire la sua parola: “Pace a voi!”. Non consegna loro parole di rimprovero per la loro fuga al momento del suo arresto, non redarguisce Pietro per il rinnegamento, non dice nulla sul fatto che essi non sono più Dodici, come li aveva chiamati e costituiti in comunità (cf. Lc 6,13; 9,1), ma solo Undici, perché il traditore se n’è andato. No, dice loro: “Shalom ‘aleikhem! Pace a voi!”, saluto abituale per i giudei, ma che quella sera risuona con una forza particolare. Questo saluto, rivolto ai discepoli profondamente scossi e turbati dagli eventi della passione e morte di Gesù, significa innanzitutto: “Non abbiate paura!”.

La resurrezione ha radicalmente trasformato Gesù, l’ha trasfigurato, reso “altro” nell’aspetto, perché egli ormai “è entrato nella sua gloria” (cf. Lc 24,26), e può solo essere riconosciuto dai discepoli attraverso un atto di fede. Quest’atto di fede è difficile, faticoso: gli Undici stentano a viverlo, a metterlo in pratica... Non a caso Luca annota che i discepoli “sconvolti e pieni di paura, credono di vedere uno spirito”, allo stesso modo con cui i discepoli sul cammino di Emmaus credevano di vedere un pellegrino. Allora Gesù li interroga: “Perché siete turbati, e perché sorgono dubbi nel vostro cuore? Guardate le mie mani e i miei piedi: sono proprio io! Toccatemi e guardate; uno spirito non ha carne e ossa, come vedete che io ho”. Nel dire questo, mostra loro le mani e i piedi con i segni della crocifissione. Sì, il Risorto non è altro che colui che è stato crocifisso! Questa

ostensione da parte di Gesù delle sue mani e dei suoi piedi trafitti per la crocifissione è un gesto che chiede ai suoi discepoli di incontrarlo innanzitutto nei segni della sofferenza, del patire e del morire. La carne piagata di Cristo è la carne piagata dell'umanità, è la carne del povero, dell'affamato, del malato, dell'oppresso, della vittima dell'ingiustizia della violenza! Senza questo incontro realissimo con la carne dei sofferenti, non si incontra Cristo, e la stessa resurrezione resta un mito.

Eppure, nonostante queste parole e questo gesto, i discepoli non arrivano a credere, malgrado un'emozione gioiosa non giungono alla fede. È vero, noi esseri umani approdiamo facilmente alla religione, ma difficilmente arriviamo alla fede; viviamo facilmente emozioni "sacre" o religiose, ma difficilmente aderiamo a Gesù Cristo e alla sua parola. Nella comunità degli Undici dobbiamo leggere la vicenda delle nostre comunità, nelle quali si vive la fede e la si confessa, ma si manifesta anche l'incredulità. Eppure il Risorto ha grande pazienza, per questo offre alla sua comunità una seconda parola e un secondo gesto. Chiede loro se hanno qualcosa da mangiare, ed essi gli offrono del pesce arrostito, il cibo che abitualmente mangiavano insieme, quando vivevano l'avventura della vita comune in Galilea. Ricevutolo, Gesù lo mangia davanti a loro! Noi siamo persino stupiti di fronte a questi gesti di Gesù, ma stiamo attenti: sono solo "segni" per dire che la resurrezione di Gesù non è immortalità dell'anima e perdita totale del corpo, non è "la continuazione della sua causa" anche se egli è morto, non è una memoria che si conserva senza che colui che è morto sia veramente vivente. Gesù dà ai discepoli questi segni, che in verità contengono verità indicibili, affinché credano che il Crocifisso ha vinto realmente la morte. Il suo corpo crocifisso è un corpo ora vivente, "un corpo spirituale" (1Cor 15,44), cioè vivente nello Spirito, dirà l'Apostolo Paolo.

Luca stesso scriverà all'inizio degli Atti degli apostoli che Gesù "si presentò viventi ai suoi discepoli con molte prove" (At 1,3), che non sembravano però sufficienti per condurli alla fede. Infatti i discepoli restano in silenzio, muti! Allora Gesù, per renderli finalmente credenti, riprende la sua predicazione, l'annuncio del Vangelo da lui fatto fino alla morte. Chiede di ricordare le parole dette mentre era con loro, perché quelle parole erano profezia e parola di Dio che si doveva avverare, così come doveva trovare compimento tutto ciò che era stato scritto su di lui, il Messia, nella Legge di Mosè, nei Profeti e nei Salmi, cioè nelle sante Scritture dell'antica alleanza. Ed ecco che, mentre il Risorto ricorda e spiega la parola di Dio contenuta nelle sante Scritture, opera il vero miracolo: "aprì loro la mente (diénoixen autôn tôn noûn) per comprendere le Scritture".

Il verbo qui utilizzato (dianoígo) nei vangeli ha sempre un senso terapeutico: designa l'apertura degli orecchi dei sordi e della bocca dei muti (cf. Mc 7,34), degli occhi ai ciechi (cf. Lc 24,31). Qui indica l'operazione compiuta nella potenza dello Spirito santo, l'apertura della mente alla comprensione delle Scritture. I discepoli, così "aperti", possono ora credere e quindi essere costituiti testimoni della resurrezione di Gesù. Gesù si fa insieme a loro esegeta, interprete delle profezie che lo riguardavano, ricorda anche le sue parole consegnate durante la predicazione in Galilea, mostrando la necessitas del compimento, della realizzazione nella sua vita nella sua morte. Non aveva forse conversato con Mosè (la Legge) e con Elia (i profeti) proprio su quell'esodo pasquale che doveva compiere a Gerusalemme (cf. Lc 9,30-31)? La fede pasquale scaturisce dalla fede e dalla conoscenza delle sante Scritture, come ancora professiamo nel Credo: "Morì e fu sepolto. Il terzo giorno è risuscitato, secondo le Scritture (cf. 1Cor 15,3-4)" (resurrexit tertia die secundum Scripturas). I discepoli hanno capito che il disegno salvifico di Dio si è compiuto nella passione, morte e resurrezione del Signore, e che questo è il fondamento della fede cristiana, dal quale scaturisce l'annuncio del perdono dei peccati, della misericordia di Dio per tutte le genti della terra: non solo per il popolo di Israele, ma per tutti...

Con tanta fatica Gesù ha reso nuovamente credenti quei discepoli che erano venuti meno durante la sua passione, li ha resi testimoni della sua morte e resurrezione, li ha resi capaci di comprendere cosa sia il perdono dei peccati che essi devono annunciare, in virtù del loro essere stati i primi a ricevere il perdono dal Risorto. C'è un detto di un padre del deserto che mi sembra commentare mirabilmente questa pagina evangelica: “Credere alla parola del Signore è molto più difficile che credere ai miracoli. Ciò che si vede solo con gli occhi del corpo, abbaglia; ciò che si vede con gli occhi della mente che crede, illumina”.

Preghiera finale

Signore,
donaci la tenacia del camminare
verso le vette, alla luce dell'unica Parola che salva.
Come fratello e sorella di sangue, di quel Sangue che ci rende tutti fratelli,
io resto qua, accanto alla tomba di ogni morte interiore
per incamminarmi come un viandante
nei sentieri del non senso
e inoltrarmi nei sentieri dell'amicizia e dell'incontro.
Voglio oggi condividere la meraviglia dell'amore umano,
la gioia delle persone meravigliose che mi vivono accanto
non nella periferia della loro esistenza, ma nei loro varchi segreti,
lì dove il loro cuore abbraccia l'Assoluto di Dio.
Grazie a te, che mi doni il tuo volto risorto,
per il tuo cuore innamorato della Vita e baciato dall'Eterno.
Grazie a te per la tua libertà da esploratore
che si immerge negli abissi dell'Essenziale.
Dio del deserto che si fa giardino,
possa io essere sempre una piccola fiamma
accesa nel buio della ricerca umana,
un calore che si espande lì dove il gelido vento del male
distrugge e distoglie dagli orizzonti
della Verità e della Bellezza
per narrare al mondo
la stupenda avventura dell'amore umano risorto,
quell'amore che sa morire
per incarnare il sorriso di Dio! Amen.